

IL MALTEMPO » LE CAUSE

Troppo cemento, ecco perché il Veneto annega nel fango

Il docente Luigi D'Alpaos: «Responsabilità collettiva. La prossima tragedia? Nel bacino del Piave»
A quasi cinquant'anni dall'alluvione incertezze, inerzie e ritardi: «Ci vuole un dittatore idraulico»

» L'ultima grande opera idraulica? La galleria Garda-Adige e si deve al fascismo. Poi, più nulla

» Abbiamo costruito dappertutto senza pensare alla cura e alla manutenzione del territorio

di Daniele Ferrazza

► VENEZIA

Costruire per fare soldi. Fare soldi per fare soldi. Che cosa mai c'è di nuovo in un paese dove ad ogni «brentana» si aprono crepe, si rompono gli argini, esondano torrenti, crollano muri e scoppiano tombini? «Il 13% della superficie regionale è edificata - denuncia la Coldiretti -: si tratta di 240 mila ettari». La velocità di cementificazione, negli ultimi anni, ha raggiunto gli otto metri quadrati al secondo. Undici chilometri quadrati l'anno, come se ogni dodici mesi coprissero di case, fabbriche e strade l'intero territorio comunale di Tombolo. Un record, secondo in Italia solo alla Lombardia. E che fa della provincia di Padova, con i suoi 429 abitanti per chilometro quadrato, un territorio più densamente popolato dell'India. Dove l'acqua non scorre più perché trova sempre nuovi ostacoli di cemento.

Come stupirsi, dunque, se sempre più frequentemente - persino a maggio, quest'anno - i fiumi di cui abbiamo dimenticato persino il nome non ce la fanno più ad accompagnare l'acqua al mare? E noi siamo costretti a stare incollati al livello del Bacchiglione a Ponte degli Angeli o all'altezza del Piave a Nervesa per capire che cosa succederà qualche ora dopo. Se questa è la premessa, dare colpa alla pioggia è semplicemente riduttivo.

Che cosa mai si può pretendere in una regione, il Veneto, che ha quasi il trenta per cento della superficie a rischio idrogeologico? Centosessantuno comuni su 581: 41 a rischio frana e 108 a rischio alluvione.

Luigi D'Alpaos, uno dei massimi esperti di idraulica d'Italia, è stanco. Reduce, giusto l'altra sera, dell'ennesima conferenza: «Un mattino, improvvisamente, l'alluvione» a Padova. «Mia moglie dice che racconto sempre le stesse cose, da quarant'anni. E purtroppo è vero: l'esperienza non ci ha insegnato niente» riflette a voce alta guardando le immagini della piena del Bacchiglione e la passerella di politici che si alternano alla televisione con le tute della protezione civile.

Per D'Alpaos, che lavorò nella commissione De Marchi a fianco di Ghetti, il rapporto cadde nel vuoto: «L'ultima grande opera idraulica, la galleria Adige-Garda, si deve a un progetto di epoca fascista completato nel 1964. Poi, più nulla. La prossima tragedia è solo annunciata».

Dove? «Sul bacino del Piave: capiterà là. Abbiamo costruito ovunque, fin sugli argini del fiume. Non abbiamo speso una lira per mettere in sicurezza il territorio. Anche i bacini di laminazione non servono a niente, se l'acqua non viene gestita a monte».

A Prà de Gai, nel Basso Livenza, è previsto un grande bacino di laminazione. «Prà de Gai è un progetto che assomiglia a una storiella: è come se un uomo che non ha da vestire si comprasse una farfallina per lo smoking. E' un'opera complementare: se a monte non si fa nulla non servirà».

La diga di Falzè? «Mi sono stancato di ripeterlo. Ripeto che, senza intervenire a Falzè, non si difende il Piave e le popolazioni

rivierasche. Vedo che anche Laura Puppato, oggi onorevole, qua zoppica un po': fa l'ambientalista a chilometro zero. Come se tutto finisse là attorno. E invece il bacino del Piave, come quello del Livenza e del Meduna, va visto nel suo insieme».

E per salvare Padova?

«Il bacino di Caldugno, previsto da 40 anni, aiuta ma da solo non risolve tutto. A Padova adesso chiamano Scolmatore quello che altro non è che l'Idrovia, che può funzionare da straordinaria via d'acqua. La sicurezza idraulica è un insieme di interventi».

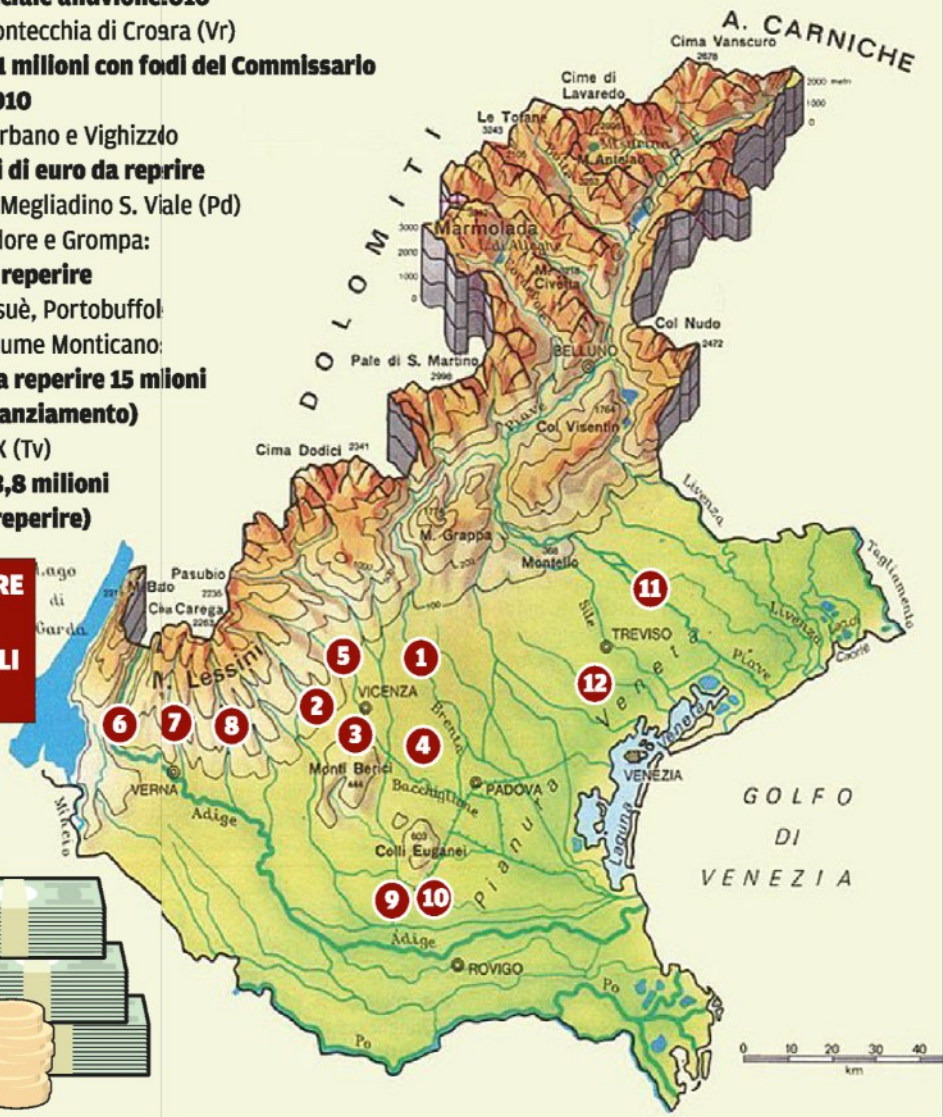
D'Alpaos indica le responsabilità nella politica: «Nel 1966, dopo l'alluvione, vi fu una fase di iniziale attenzione. Poi il tempo ha attenuato i ricordi, affievolito la memoria, cancellato l'emergenza. Ed è stato fatto peggio, molto peggio di prima. Di questo sono certamente responsabili i sindaci, che hanno coperto di cemento il territorio, e la Regione che ha lasciato fare. Anche i cittadini hanno responsabilità: perché hanno difeso il loro piccolo interesse, senza pensare che la sicurezza del territorio è un bene di tutti. Quante volte abbiamo detto: basta costruire, basta realizzare interrati in certe situazioni, basta costruire vicino ai fiumi. Niente da fare. Con il tempo mi sono convinto che serve un dittatore idraulico, con pieni poteri: non c'è altro da fare».



I BACINI DI LAMINAZIONE DA REALIZZARE IN VENETO

- 1) Caldogno (Vi) sul fiume Timonchio (spesa prevista): 46 milioni di euro già finanziata**
- 2) Trissino Arzignano (Vi) sui fiume Ago-Guà: 44,6 milioni di euro già finanziata**
- 3) Montebello (Vi) sul torrente Chiamp: 51 milioni di euro da reperire**
- 4) Torri di Quartesolo (Vi) sul torrente Tesina: 2,2 milioni di euro da reperire**
- 5) Viale Diaz a Vicenza sul fiume Baccigione: 11,7 milioni di euro da reperire**
- 6) San Bonifaccio e Monteforte d'Alpoe (Vr) sul torrente Chiampo e Aldegà: 7,6 milioni di euro da reperire**
- 7) Soave e San Bonifaccio (Vr) sul torrente Tramigna: 3,2 milioni di euro, finanziate da risorse del Commissario speciale alluvione 2010**
- 8) Colombaretta di Montecchia di Croara (Vr) sul torrente Alpone: 11 milioni con fondi del Commissario speciale alluvione 2010**
- 9) Anconetta a Sant'Urbano e Vighizzolo d'Este (Pd): 13 milioni di euro da reperire**
- 10) Valli Mocenighe a Megliadino S. Viale (Pd) sulle idrovore Vampadore e Grompa: 12 milioni di euro da reperire**
- 11) Pra' dei Gai a Mansuè, Portobuffol e Fontanelle (Tv) sul fiume Monticano: 39 milioni di euro (da reperire 15 milioni per completare il finanziamento)**
- 12) Fonte e Riese Pio X (Tv) sul torrente Muson: 13,8 milioni (risorse in parte da reperire)**

**TOTALE DA INVESTIRE
278 MILIONI
RISORSE DISPONIBILI
97 MILIONI**



CROMASIA

IL CONSUMO DI SUOLO NEL VENETO

Dati e cifre:

Il consumo di suolo dell'intero territorio regionale per il periodo 1983-2006 è pari a **331,59 Km² (33.158,93 ettari)** pari all'**1,8%** della superficie regionale (ovvero circa **14,42 Km²/anno**).

Nel periodo 1994-2006 il dato complessivo di consumo di suolo assomma a **110,02 Km² (ovvero circa 11,00 Km²/anno)**.

In dettaglio (per provincia):

Belluno	1,8 Km ²
Padova	15,20 Km ²
Rovigo	8,71 Km ²
Treviso	14,57 Km ²
Verona	34,21 Km ²
Venezia	24,00 Km ²
Vicenza	11,42 Km ²



CROMASIA

LA SCHEDA

Consumo di suolo Record dal 1994

Il consumo di suolo dell'intero territorio regionale per il periodo 1983 - 2006 è pari a 331,59 Km² (33.158,93 ettari) pari all'1,8% della superficie regionale (circa 14 Km²/anno).

Nel periodo 1994-2006, anche per effetto delle leggi Tremonti, il dato complessivo di consumo di suolo assomma a 110 Km² (ovvero circa 11,00 Km²/anno). Per provincia: Belluno 1,8 Km², Padova 15,20 Km², Rovigo 8,71 Km², Treviso 14,57 Km², Verona 34,21 Km², Venezia 24,00 Km², Vicenza 11,42 Km².



Uno degli allagamenti di questi giorni nel Padovano; nella foto piccola, l'ingegnere idraulico Luigi D'Alpaos